

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

**SARDEGNA, MEDITERRANEO E ATLANTICO
TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA**

STUDI STORICI IN MEMORIA
DI ALBERTO BOSCOLO

A CURA DI
LUISA D'ARIENZO

VOLUME PRIMO
LA SARDEGNA

ESTRATTO

BULZONI EDITORE

Nelle sue *sententiae* il sovrano profondeva le sue doti di esperto oratore e la sua grande cultura⁵; la sua oratoria politica⁶, motivata e costantemente pervasa da un acceso patriottismo, si articolava e procedeva per citazioni tratte dai libri che — con una spiccata personalità di bibliofilo — possedeva in gran numero: opere storiche, letterarie e astrologiche, scritte in latino, in catalano, in francese e in altre lingue. Ma era la Bibbia il testo principe delle sue letture, della quale amava collezionare diverse copie, soprattutto *en romanç*, ossia tradotte in catalano, traendone la maggior parte delle citazioni pronunciate nei suoi infuocati discorsi pubblici⁷. Egli trovava le argomenta-

⁵ Pietro IV ebbe numerosi interessi intellettuali: fu legislatore, storico, poeta, oratore, bibliofilo. Sulla sua cultura e sulla cultura alla Corte di Barcellona e nei paesi della Corona d'Aragona nel corso del secolo XIV cfr. A. RUBIÓ Y LLUCH, *La cultura catalana en el regnat de Pere III*, in «Estudis Universitaris Catalans», VIII (1914), pp. 219-247; ID., *Documents per l'història de la cultura catalana mig-èval*, Barcellona 1908-1921, 2 voll.; A. LOPEZ DE MENESES, *Documentos culturales de Pedro el Cerimonioso*, in «Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón», Saragozza 1952, vol. 5, pp. 669-771; J. M. MILLAS VALLICROSA, *La cultura científica a la cort aragonesa especialment a la de Pere el Cerimonios*, in «Atti del VII Congresso di Storia della Corona d'Aragona», Barcellona 1962, vol. III, pp. 315-318; H. FINKE, *Relacions del Reys de Aragó amb la literatura, la ciencia y l'art en els segles XIII y XIV*, in «Estudis Universitaris Catalans», IV (1910), pp. 66-80; M. DE RIQUER, *Medievalismo y humanismo en la Corona de Aragón a fines del siglo XIV*, in «Atti dell'VIII Congresso di Storia della Corona d'Aragona», Valenza 1969, t. II, vol. I, pp. 221-235; ID., *Literatura catalana medieval*, Barcellona 1972, pp. 156-162; *Historia de la Literatura Catalana*, vol. III, a cura di M. DE RIQUER, A. COMAS, J. MOLAS, Barcellona 1984, in particolare il cap. XII: *Prosa parlamentaria i cancelleresca*; J. RUBIÓ Y BALANGUER, *Historia de la Literatura Catalana*, vol. I, Barcellona 1984, pp. 241-247.

Non va poi dimenticata l'importante attività culturale svolta alla Corte di Barcellona dagli scrivani di Cancelleria per la quale si rimanda all'articolo di L. D'ARIENZO, *Gli scrivani della Cancelleria aragonesa all'epoca di Pietro IV il Cerimonioso (1336-1387)*, in «Studi di Paleografia e Diplomatica», Padova 1974, p. 182 ss.

⁶ Sull'oratoria politica in Catalogna all'epoca di Pietro IV cfr. J. RUBIÓ Y LLUCH, *Algunes consideracions sobre la oratoria política de Catalunya en l'Edat Mitjana*, in «Estudis Universitaris Catalans», III (1909), pp. 213-224; R. D'ABADAL, *Pere el Cerimoniós i els inicis de la decadència política de Catalunya*, Barcellona 1987, pp. 165-185.

⁷ Cfr. R. TÀSIS, *Pere el Cerimoniós i els seus fills*, Barcellona 1962, pp. 127-128; A. RUBIÓ Y LLUCH, *La cultura catalana* cit., p. 233; ID., *Algunes consideracions* cit., pp. 219-220; H. FINKE, *Relacions dels Reys d'Aragó* cit., p. 76.

L'interesse di Pietro IV per il libro della Bibbia e la sollecitudine con cui ne raccoglieva più esemplari, in latino e in lingua romanza, per la sua biblioteca ci sono inconfutabilmente documentati dalla raccolta di A. RUBIÓ Y LLUCH, *Documents* cit., vol. I, docc. CIV, CVI, CIX, CXXVI, CLI, CLIX, CLXVII, CXC, CXCVI, CCXVII, pp. 119, 120, 122-123, 134-135, 154, 159, 165-166, 189, 194, 212-213; cfr. anche M. MADURELL Y MARIMÓN, *Apuntes para la*

zioni più valide a sostegno della sua politica assolutistica e dispotica nel Vecchio Testamento, la parte più propriamente storica della Sacre Scritture, in quanto si sentiva un predestinato, investito direttamente da Dio di quel potere temporale che di diritto esercitava sui sudditi; ogni sua azione rispondeva ad un preciso disegno divino, egli era uno strumento nelle mani dell'Altissimo.

Per sua stessa volontà le sue orazioni venivano raccolte in un volume, come documenta la lettera inviata nel giugno del 1369 al protonotaio Giacomo Conesa con la quale gli trasmetteva *la proposicion per nos feta als valencians l.altre jorn en Sent Mateu en. II. fulls de paper escrits de nostra ma*, affinché la copiasse *en lo libre on son escrites les altres proposicions per nos fetes en les altres Corts que havem tengudes* e lo invitata a conservare *l'original que vos trametem*⁸. Il libro di cui parla il sovrano va identificato con il *Libre de les proposicions del rei Pere e dels seus predecessors*, ricordato dal Rubió y Lluch⁹, che raccoglieva gran parte dei discorsi parlamentari pronunciati dal Cerimonioso ed era custodito nell'archivio del palazzo minore di Barcellona¹⁰.

Il testo da noi reperito è l'originale, scritto di pugno dal re, come sosteneva l'archivista cinquecentesco Pietro Michele Carbonell: *Aquest original es tot scrit de ma del dit rey en Pere, jatsia haia scrit de millor*¹¹. In realtà l'esa-

iniciación al estudio de las traducciones bíblicas medievales en Catalán, in "Analecta Sacra Terraconensia", XXXI (1958), pp. 271-291; J. PERARNAU I ESPELT, *Noves dades sobre traduccions catalanes de la Bíblia dels segles XIV i XV*, in "Arxiu de Textos Catalans Antichs", 2 (1983), pp. 349-356.

⁸ A. RUBIÓ Y LLUCH, *Documents cit.*, vol. I, doc. CCXXIX, pp. 221-222; vedi anche vol. II, doc. CCLXXV, pp. 266-267.

⁹ A. RUBIÓ Y LLUCH, *La cultura catalana cit.*, p. 224.

¹⁰ Nel 1398 il re Martino il Vecchio (1396-1410), figlio di Pietro IV, chiedeva all'archivista Pietro Palau di inviargli un *libre de les proposicions fetes en les Corts generales per lo senyor rey en Pere* che si trovava *en l.archiu o libreria nostra del palau menor de Barcinona*, cfr. A. RUBIÓ Y LLUCH, *Documents cit.*, vol. I, doc. CCCCXXXIX, pp. 392-393.

¹¹ A.C.A., *Cancellaria*, reg. 1529/I, c. 53v. La nota del Carbonell continua: *E aço se yo Pere Miguel Carbonell que conech la sua letra per lo que ell ha scrit e confessa haver scrit en son testament e mes per les Ordinacions de la sua Casa de Arago appostillades en moltes partes de ma sua. Item per altres scriptures de ma del dit rey scrites e recondites en lo real Archiu de Barcelona.*

Il Carbonell pubblicò l'orazione di Pietro IV nell'opera da lui curata, intitolata *Chroniques de Espanya*, Barcellona 1547, ff. LXXXVII v.-LXXXVIII v.; riproposta nei *Parlaments cit.*, pp. 33-42.

Sul manoscritto delle *Ordenacions de la Cort*, chiosato di pugno dal re, di cui parla-

me paleografico di questo solo documento, indubbiamente interessante sotto il profilo grafico, non ci consente di accogliere né di respingere la tesi del Carbonell¹².

La scrittura, una «gotica documentaria» particolarmente curata, si allontana nel tracciato dalla «gotica cancelleresca catalano-aragonese» o «letra catalana», i cui elementi caratterizzanti sono dati dall'ariosità e rotondità dei caratteri, da un forte prolungamento verso sinistra degli occhielli delle *g* e da una particolare esecuzione delle lettere *p*, *q*, *s*, *f*, *j*, i cui terminali inferiori formano uno svolazzo verso sinistra¹³. La «gotica documentaria» del nostro testo è più vicina alle forme grafiche oltrepirenaiche, alla «bastarda» francese e alla «minuscola cancelleresca pontificia» del periodo avignonese¹⁴, con le quali ha in comune la spezzatura delle curve, il chiaro-scuro verticale e il tracciato di *p*, *q*, *s*, *f*, *j*, le cui aste discendenti finiscono a punta.

Questa scrittura documenta l'acquisizione da parte della «gotica catalana» di alcuni elementi distintivi della «bastarda» francese — mediati, forse, dalla Curia papale di Avignone — già durante il regno di Pietro IV. I rapporti politici e culturali fra Francia e Catalogna, mai completamente interrotti e rafforzati dal rinnovato indirizzo oltrepirenaico assunto dalla corte di Barcellona prima e dopo il 1380, avevano indubbiamente favorito l'affermarsi in Catalogna di un filone grafico di influenza francese e la scrittura del nostro testo ne è un esempio¹⁵.

va il noto archivista cfr. O. SCHENA-J. TRENCHS, *Le «Leges Palatinae» di Giacomo III di Maiorca alla Corte di Pietro IV d'Aragona*, in «Atti del XIII Congresso di Storia della Corona d'Aragona», Palma di Maiorca 1990, vol. II, pp. 111-119.

¹² Uno studio sulla scrittura di Pietro IV il Cerimonioso, condotto sulle chiose del citato manoscritto delle *Ordenacions de la Cort* e su altri documenti ritenuti sicuramente autografi del sovrano, è in corso a cura del dott. F. Gimeno Blay, dell'Istituto di Paleografia e Diplomatica dell'Università di Valenza.

¹³ Sulla gotica cancelleresca catalano-aragonese cfr. F. C. CASULA, *Breve storia della scrittura in Sardegna. La «documentaria» nell'epoca aragonese*, Cagliari 1978, pp. 93-96; cfr. anche, dello stesso autore, *Il documento regio nella Sardegna aragonese*, Cagliari 1973, Appendice documentaria, docc. 1-7.

¹⁴ Per le caratteristiche della «bastarda» francese cfr. G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954, pp. 234-238; F. BAUDIN, *Les écritures batardes*, in «Les Beaux arts» (numero speciale), 1958; J. STIENNON, *Paléographie du Moyen Age*, Parigi 1973, p. 120.

Sulla «minuscola cancelleresca pontificia» ai tempi dello Scisma d'Occidente cfr. G. CENCETTI, *Lineamenti* cit., p. 231.

¹⁵ Sui tempi e i modi di diffusione della «bastarda» in Catalogna e sulla sua afferma-

Il discorso non è datato, ma i riferimenti a personaggi e a fatti conosciuti e perfettamente databili ci consentono di collocarlo in un arco di tempo che va dal 1368, anno di morte del nobile Pietro de Luna (caduto in battaglia durante l'assedio di Oristano)¹⁶, al 1376, anno di morte del giudice Mariano IV¹⁷. L'affermazione di Pietro IV, secondo cui da ben quindici anni il giudice Mariano non gli versava il tributo feudale, permette di restringere ulteriormente l'arco cronologico e di supporre che l'invettiva sia stata pronunciata fra il 1370 e il 1372¹⁸.

A questa data la Corona d'Aragona e il giudicato d'Arborea si fronteggiavano politicamente e militarmente da circa vent'anni, nel corso dei quali si erano alternati periodi di guerra aperta e pause di stabilità politica, dovute ad accordi di breve ed effimera durata.

I legami di amicizia che durante il regno di Ugone II (1321-1335) si erano stretti tra l'Arborea e la Corona d'Aragona erano stati infranti da Mariano IV il quale, già dopo la battaglia di Aidu de Turdu (1347), era andato sempre più decisamente affermando la sua posizione di autonomia politica ed istituzionale, anche se nel quadro dei rapporti di vassallaggio personale che lo legavano alla Corona. Mariano IV si riteneva un sovrano indipendente nel proprio giudicato, mentre Pietro IV lo considerava niente più che un suo feudatario, il più potente, il più ragguardevole, ma pur sempre un feudatario a lui sottomesso.

L'insofferenza del giudice per gli atteggiamenti imperialistici e dispotici di Pietro IV, abilmente alimentata dai genovesi e dalla famiglia sardo-ligure

zione e canonizzazione all'interno della Cancelleria sovrana cfr. L. D'ARIENZO, *Alcune considerazioni sul passaggio dalla scrittura gotica all'umanistica nella produzione documentaria catalana dei secoli XIV e XV*, in «Studi di Paleografia e Diplomatica», Padova 1974, pp. 203-210; F. C. CASULA, *Breve storia della scrittura* cit., pp. 97-100, Appendice documentaria, foto nn. 21-24; vedi anche, F. GIMENO BLAY, *La escritura gòtica en el País valenciano después de la conquista del siglo XIII*, Valenza 1985, pp. 105-111.

¹⁶ Cfr. F. C. CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Cagliari 1982, pp. 38-39.

¹⁷ LL. BROOK, F. C. CASULA, M. M. COSTA, A. M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI, *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari-Sassari 1984, tav. XXXIII, 4, pp. 388-389.

¹⁸ Secondo G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, IX, 15, Saragozza 1973, vol. IV, p. 348, l'ultimo versamento del giudice d'Arborea risaliva al 1357. Il dossier del 3 novembre 1357 sull'insolvenza di Mariano IV circa il tributo feudale di 3000 fiorini d'oro di Firenze da pagare al re d'Aragona (A.C.A., *Reale Udienza*, Procesos de Arborea, vol. I, c. 206 e ss.) sembra, invece, dimostrare che il giudice dopo la firma della pace di Sanluri (1355) non pagò più il censo feudale.

dei Doria, era sfociata in aperto contrasto nel 1353 per il possesso del borgo di Alghero, cui entrambi i contendenti ambivano per la sua posizione strategica. Nel 1354 anche Villa di Chiesa (l'attuale Iglesias), una delle più importanti posizioni aragonesi nell'isola, sede della zecca e dei servizi monetari, si era ribellata consegnandosi al giudice d'Arborea, con il quale si era schierata nel volgere di pochi mesi tutta la *nacio sardesca*¹⁹.

Pietro IV, valutata la gravità della situazione, organizzava una spedizione militare e alla fine di giugno del 1354 lasciava la Catalogna diretto al Alghero²⁰. Giuntovi tentava di espugnare la villa, ma dopo cinque mesi di estenuante assedio si vedeva costretto a sottoscrivere una prima pace con il giudice Mariano IV, le cui condizioni erano particolarmente gravose per l'Aragona²¹. Le trattative continuavano nei mesi successivi e si concludevano solo nel luglio del 1355 a Sanluri, con la firma di un nuovo trattato di pace destinato a durare una decina d'anni²².

Ma di lì a poco nuove rivolte scoppiavano in Gallura e nel Logudoro — territori soggetti al dominio della Corona d'Aragona — mentre il giudice d'Arborea si rifiutava di pagare il tributo feudale che si era impegnato a versare a Pietro IV e nel 1364, approfittando della guerra dell'Aragona contro la Castiglia, che dal 1356 impegnava massicciamente i contingenti navali e militari del Cerimonioso, riprendeva le ostilità e in pochi mesi rioccupava vasti territori aragonesi nell'isola e alcuni importanti castelli.

Pietro IV inviava, dunque, in Sardegna un nuovo corpo d'armata al comando del nobile Pietro López de Luna, il quale nel 1368 iniziava la campagna militare nell'isola cingendo d'assedio Oristano, la capitale del giudicato d'Arborea; nella battaglia che seguiva l'esercito catalano-aragonese veniva clamorosamente sconfitto e lo stesso Pietro de Luna restava ucciso sul cam-

¹⁹ Così Pietro IV chiama i sardi ribelli, cfr. A.C.A., *Cancelleria*, reg. 1529/I, c. 51v., ed aggiunge in tono sprezzante *e es nacio que tots temps es estada en servitut*.

²⁰ Sulla campagna militare di Pietro IV in Sardegna cfr. G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, vol. I, Padova 1971, pp. 181-214.

²¹ Sull'assedio di Alghero e sulla pace firmata in quella città dopo circa cinque mesi di estenuante assedio, le cui condizioni furono particolarmente gravose per la Corona d'Aragona e vantaggiose per l'Arborea, cfr. L. D'ARIENZO, *La pace di Alghero stipulata tra l'Aragona e l'Arborea nel 1354*, in «Medioevo-Età Moderna», Cagliari 1972, pp. 121-147; vedi anche, dello stesso autore, *La Cancelleria di Pietro IV d'Aragona nell'assedio di Alghero del 1354*, in «Archivio Storico Sardo», XXXII (1981), pp. 139-157.

²² Cfr. P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino 1861, t. I, doc. CIII, pp. 769-773, vedi anche G. MELONI, *Genova e Aragona cit.*, vol. II, Padova 1976, pp. 57-79.

po. Nel 1370 il regno di Sardegna e Corsica era ormai ridotto alle sole città di Cagliari e di Alghero e ai castelli di San Michele, di Gioiosaguardia, di Acquafredda e di Quirra²³.

L'orazione del Cerimonioso contro il giudice Mariano va inquadrata in questo particolare momento storico, indubbiamente assai critico per la Corona, ed il sovrano la declama in apertura delle Corti allo scopo di scuotere gli animi degli ascoltatori, suscitando in loro sentimenti di fiero patriottismo, ed avere gli aiuti militari ed i contributi finanziari indispensabili ad allestire in tempi brevi una terza spedizione regia, che riconduca la Sardegna in seno alla Corona d'Aragona e punisca in modo esemplare il giudice *desconexent e rebel* e con lui tutta la *nacio sardesca*.

L'epigrafe dell'orazione è costituita da una citazione biblica: *Statim cum audieritis clangorem buccine dicite: «Regnabit Absalon in Ebron»*²⁴, che ricorre con frequenza anche nel testo e ne costituisce il leit-motiv.

Pietro IV inizia il suo discorso meditando sui diversi gradi di gravità del peccato e citando le parole di san Bernardo di Chiaravalle²⁵ afferma che quello di irrisconoscenza è uno dei peccati più gravi e molti sono caduti in questa colpa, peccando di irrisconoscenza verso Dio o verso i maestri, nei confronti dei padri dai quali erano stati generati o dei signori e re dai quali avevano ricevuto ogni loro avere e dei quali erano *beretats*²⁶.

Seguono alcuni efficaci esempi di questo peccato, tratti per lo più dalle Sacre Scritture, che consentono al sovrano di compiere un esercizio di pura

²³ Sui difficili rapporti tra Pietro IV e Mariano IV e sulle campagne militari dell'esercito catalano-aragonese in Sardegna cfr. per una prima sintesi O. SCHENA, *Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona*, in «I personaggi della Storia Medioevale», Milano 1988, pp. 480-486, e la bibliografia citata alle pp. 506-512.

²⁴ *Regum*, l. II, cap. XV, v. 10, in *Bibliorum Sacrorum nova editio*, a cura di A. Grammatica, Città del Vaticano 1959, p. 259: *Statim ut audieritis clangorem buccinae dicite: Regnavit Absalom in Hebron*.

²⁵ SAN BERNARDO, *Tractatus de Charitate*, cap. XIX, in «Patrologia Latina», vol. CLXXXIV, Parigi 1854, p. 615: *Ingratitudo enim peremptoria est salutis, ipsa est flatus aspidis, virus animi, uredo virtutum, ventus pestilens et aura corrumpens stillicidia pietatis, rorem gratiae et misericordiae fluentia dessicans*.

²⁶ Con il termine *beretats* vengono designati i possessori, per concessione sovrana, di terreni e ville considerati come beni allodiali, condizione privilegiata rispetto a quella dei *barons*, cfr. A. MARONGIU, *I Parlamenti sardi. Studio storico, istituzionale e comparativo*, Milano 1979, p. 273, vedi anche G. TODINI, *Gli «beretats» nella storia del diritto pubblico sardo*, in «Archivio Storico Sardo di Sassari», V (1979), pp. 85-97.

retorica e far sfoggio della sua eloquenza e della sua conoscenza dei testi sacri e profani.

L'ingratitude verso Dio si incarna — secondo il Cerimonioso — nella figura di Lucifero, che osò ribellarsi al suo Signore e creatore e combatterlo per diventare simile a lui, ma per questo suo gesto temerario fu punito da Dio e condannato alla pena eterna, come si legge nella Bibbia: «*Com est axi cabut del cel Lucifer qui exies de mati? Qui deyes en lo teu cor: en lo cel men puiare sobre les esteles de Deu, exalsare la mia cadira, puiare sobre les alteses de les nuls e sere semblant al Altisme. Empero al infern seras tirat en lo pregon del lach*»²⁷.

Giuda e Nerone, invece, peccarono di irricoscenza verso i loro maestri: il primo tradì Gesù, il secondo causò volontariamente la morte di Seneca. Essi non rispettarono la sentenza di Catone il Censore che dice: «*Metue magistrum*»²⁸, ma furono puniti da Dio per questa grave colpa e anche la loro fine fu assai triste: entrambi morirono suicidi.

Secondo Pietro IV, dopo Dio che infonde l'anima e dopo i genitori che donano la vita, il maestro è colui che più di ogni altro merita amore e riconoscenza in quanto *dona doctrina e nodriment, qui embeleeix e referma lo sen natural*, ossia infonde nel discepolo la luce della conoscenza.

Ancora la Bibbia offre al sovrano due esempi di irricoscenza: verso un padre e nei confronti di un re.

Cam peccò di irriverenza verso il proprio padre Noè, ridendo di lui che giaceva nudo nella tenda e non coprendolo come, invece, fecero i suoi fratelli. Ma Noè, informato dell'accaduto, rinnegò il figlio Cam e pronunciò contro di lui la terribile maledizione: *Maleyt sia Canam, servent sera dels sevents dels seus frares*²⁹.

²⁷ *Isaia*, cap. XIV, v. 12 e ss., la citazione biblica è in catalano. La Vulgata dà la seguente lettura, in *Biblorum Sacrorum* cit., p. 684: *Quomodo cecidisti de coelo, Lucifer, qui mane oriebaris? Corruit in terram, qui vulnerabas gentes? Qui dicebas in corde tuo: In coelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum; sedebam in monte testamenti, in lateribus aquilonis; ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo. Veruntamen ad infernum detraheris in profundum Laci!*

²⁸ CATONE, *Breves Sententiae*, in *Disticha Catonis*, ed. A. Boas, Amstelodami 1952, Sent. 11, p. 15.

²⁹ *Genesi*, cap. IX, v. 20 e ss. narra l'episodio.

La citazione biblica (*Genesi*, cap. IX, v. 25) è in catalano. La Vulgata dà la seguente lettura, *Biblorum Sacrorum* cit., p. 7: *Maledictus Chanaan, servus servorum erit fratribus suis.*

Absalon, invece, si mostrò ingrato nei confronti di Davide, suo padre e suo signore. Egli osò proclamarsi re di Ebron e tentò di spodestare il padre, legittimo sovrano del regno di Israele. Ma fu punito da Dio per il suo ardire: fu sconfitto in battaglia e mentre tentava di fuggire fu raggiunto da Joab, un soldato di Davide, che gli trafisse il cuore con tre dardi³⁰.

Gli illustri esempi di ingratitudine forniscono al Cerimonioso lo spunto per lanciare i suoi strali contro il giudice Mariano, che più di ogni altro si è macchiato di questa gravissima colpa e va condannato e punito perché colpevole di irricoscenza per ben quattro volte: verso Dio, verso il suo maestro, verso il padre Ugone II, verso lo stesso Pietro IV suo signore:

Primerament quel jutge d'Arborea es desconexent a Deu com li ha contrastat.

Après es desconexent a son maestre com li ha son castich passat.

Après es desconexent a son pare com no li ha son manament servat.

Après es desconexent a son senyor com li ha trencada feltat³¹.

Mariano IV è stato irricoscete verso Dio — continua Pietro IV nella sua orazione — perché voleva diventare re di Sardegna e per far questo aveva tentato di cacciare lui³², che per volontà divina è l'unico e legittimo sovrano di quel regno; il giudice ha osato pronunciare le parole di Adonias: «*Ego regnabo*»³³, senza valutare che voler regnare al suo posto è come andare contro Dio³⁴ e così dice anche san Paolo nella lettera ai Romani: «*Qui po-*

³⁰ *Regum*, l. II, cap. XVIII, vv. 9-15, narra le vicende riassunte da Pietro IV, cfr. *Bibliorum Sacrorum* cit., pp. 262-263.

³¹ A.C.A., *Cancellaria*, reg. 1529/I, c. 51.

³² Le parole di Pietro IV sembrano alludere al tentativo, messo in atto dal giudice Mariano IV intorno al 1364, di farsi nominare dal pontefice Urbano V re di Sardegna al posto del sovrano aragonese, insolvente da ben due lustri del censo annuo di 2000 marchi d'argento dovuti alla Chiesa per l'investitura del «*regnum Sardiniae et Corsicae*» e colpevole di essersi appropriato di certe rendite ecclesiastiche dei suoi Stati.

Su questi avvenimenti e sulla loro evoluzione negli anni successivi cfr. E. PUTZULU, *Tre note sul conflitto tra Mariano IV d'Arborea e Pietro IV d'Aragona*, in «Archivio Storico Sardo», XXVIII (1962), pp. 129-159; G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., vol. III, Padova 1982, pp. 53-56; vedi anche G. TODDE, *Politica e società in Sardegna nel XIV secolo*, in «Il mondo della Carta de logu», Cagliari 1979, p. 33 e ss.; B. ANATRA, *La Sardegna. Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino 1987, pp. 79-87.

³³ *Regum*, l. III, cap. I, v. 5, in *Bibliorum Sacrorum* cit., p. 271.

³⁴ Pietro IV è intimamente convinto di essere il legittimo depositario del potere temporale, di cui si sente investito direttamente da Dio, e lo manifesta sin dalla cerimonia del-

testati resistit Dei ordinacioni resistit»³⁵.

Il giudice d'Arborea ha peccato di irricoscenza anche verso il suo maestro, un cavaliere catalano che a Barcellona — dove era stato mandato dal padre Ugone II insieme al fratello Giovanni — lo aveva educato secondo i loro costumi e gli aveva insegnato ad amare la nazione catalana e a servire i re d'Aragona³⁶.

Mariano IV ha peccato, altresì, verso il padre Ugone II, perché non ne ha seguito l'esempio e la raccomandazione di conservarsi sempre fedele e leale servitore della Corona.

Il Cerimonioso ricorda in questa parte della sua orazione i rapporti di fraterna amicizia che avevano legato la Corona d'Aragona alla Casa d'Arborea durante i regni di Giacomo II il Giusto (1291-1327) e di Alfonso IV il Benigno (1327-1336) e durante i primi vent'anni del suo regno: Pietro, figlio primogenito di Ugone II e fratello di Mariano, era stato armato cavaliere dal Benigno³⁷; alcuni figli del giudice Ugone avevano sposato giovani appartenenti a nobili famiglie iberiche³⁸; Pietro, divenuto re d'Aragona, aveva armato ca-

l'incoronazione. Lui personalmente si incorona a Saragozza la domenica di Pasqua del 1336 secondo un nuovo cerimoniale — che sostituiva quello di Huesca usato dai suoi predecessori — nel quale si precisava che solo il re aveva il diritto di prendere la corona e porcela sul capo, senza che nessuno, *ni orzobisbo, ni infante, ni ninguna otra persona de qualqure condicio*, potesse toccarla.

Sul significato politico e religioso della cerimonia di incoronazione cfr. B. PALACIOS MARTÍN, *La coronación de los reyes de Aragón (1204-1410)*, Valenza 1975, capp. VII-VIII, pp. 201-269.

³⁵ SAN PAOLO, *Epistula ad Romanos*, cap. 13, v. 2, in *Biblorum Sacrorum* cit., p. 1067.

³⁶ Ugone II d'Arborea (1321-1335) aveva mandato i figli Mariano e Giovanni presso il re d'Aragona Alfonso III o IV il Benigno, perché studiassero e frequentassero la Corte di Barcellona. I due giovani avevano assistito nel 1336 alla cerimonia di incoronazione di Pietro IV a Saragozza e il nuovo sovrano in quell'occasione aveva concesso loro di tenere le redini del suo cavallo, nonostante l'opposizione dei nobili del regno d'Aragona, in quanto li considerava *nobles persones e notables*, cfr. PIETRO IV, *Crònica*, cap. II, 13, in «Les quatre grans Cròniques», a cura di F. Soldevila, Barcellona 1971, p. 1026; vedi anche F. C. CASULA, *Cultura e scrittura nell'Arborea al tempo della Carta de logu*, in «Il mondo della Carta de logu» cit., p. 75 e ss.

³⁷ Pietro, fratello maggiore di Mariano, fu giudice d'Arborea, III di nome Pietro, dal 1335 al 1347. Il 3 aprile 1328 a Saragozza partecipò alla cerimonia d'incoronazione del re Alfonso IV e in quella occasione fu armato cavaliere, cfr. R. MUNTANER, *Crònica*, capp. 295-296; PIETRO IV, *Crònica*, cap. I, 37-39, 43, in «Les quatre grans Cròniques» cit., pp. 935-938, 1016-1017, 1018-1019.

³⁸ Il giudice Ugone II fece sposare ben sei dei suoi dieci figli con giovani appartenenti a nobili e prestigiose famiglie iberiche: Pietro sposò Costanza di Saluzzo; Mariano,

valiere il giovane Mariano ³⁹ e più tardi lo aveva nominato conte del Goceano ⁴⁰. Mariano, divenuto giudice d'Arborea, ha però dimenticato gli onori ed i privilegi che gli erano stati tributati — osserva Pietro IV — e ha ripetutamente peccato di irrispettanza verso il suo signore, Pietro stesso, dal momento che è venuto meno al giuramento di fedeltà e di vassallaggio ⁴¹; ha osato stringere alleanza con il re di Castiglia Pietro I il Crudele ⁴²; ha combattuto contro il contingente militare catalano-aragonese inviato nell'isola nel 1368 ⁴³; da ben quindici anni non versa alla Corona il tributo feudale ⁴⁴ e con menzogne e false promesse ha indotto tutti i sardi a ribellarsi — proprio come fece Absalon con il popolo di Israele ⁴⁵ — e li ha convinti a combattere contro di lui, unico, vero e legittimo sovrano del regno di Sardegna e Corsica.

È, dunque, necessario allestire un esercito e passar quanto prima in Sardegna per punire e umiliare il giudice irrispettante e ribelle. Questa decisione è dolorosa ed il sovrano esterna tutta la sua amarezza con un'ultima citazione biblica: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima* ⁴⁶; quindi si rivolge

Timbora di Rocaberti; Giovanni, Sibilla di Montcada, cfr. *Genealogie medioevali* cit., tav. XXXIII/ 2, 3, 7.

³⁹ L'affermazione di Pietro IV non risponde a verità; egli, forse, armò cavaliere Giovanni, ma non Mariano il quale ricevette il «cingolo militare» dal re Alfonso III o IV il Benigno, cfr. F. C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1967, doc. 204, p. 153.

⁴⁰ Mariano IV fu nominato conte del Goceano l'11 settembre 1339, cfr. P. TOLA, *Codex* cit., t. I, doc. LI, p. 713.

⁴¹ *Consuetudines feudorum*, l. II, tit. VII.

⁴² Nel 1364 Mariano IV aveva approfittato della guerra dell'Aragona contro la Castiglia, che dal 1356 impegnava massicciamente i contingenti navali e militari del Cerimonioso, per riprendere le ostilità e agli inizi del 1365 si era avvicinato al re di Castiglia Pietro I il Crudele, presso il quale aveva mandato suoi ambasciatori allo scopo di stringere un'alleanza in funzione antiaragonese e chiedere aiuti militari, A.C.A., *Reale Udienza*, Procesos de Arborea, vol. VIII, cc. 4r. e 19r.

⁴³ Sulla spedizione di Pietro López de Luna in Sardegna e sull'esito disastroso dell'assedio di Oristano (1368), nel corso del quale trovò la morte lo stesso Pietro e il fratello Filippo, cfr. F. C. CASULA, *Profilo storico* cit., pp. 38-39; per gli avvenimenti successivi cfr. G. TODDE, *Pietro IV d'Aragona e la Sardegna dopo la sconfitta di Oristano (1368-1371)*, in «Archivio Storico Sardo», XXVIII (1962), pp. 223-242.

⁴⁴ Sull'insolvenza di Mariano IV nel versamento del tributo feudale dovuto al re d'Aragona vedi quanto detto alla nota 18.

⁴⁵ Pietro IV identifica ripetutamente il giudice d'Arborea con il personaggio biblico Absalon, vedi note 24 e 30.

⁴⁶ *Isaia*, cap. XXXVIII, v. 17, in *Biblicorum Sacrorum* cit., p. 700.

ai fedeli sudditi che ha riunito in Parlamento e chiede umilmente *consell e aiuda com puscam humiliar lo jutge a nos desconexent e rebel*.

Il potente re d'Aragona ha ora bisogno del loro aiuto, in uomini e mezzi, per armare una nuova flotta e muovere di persona contro Mariano IV e spera, con le sue infuocate parole, di averli convinti a seguirlo e a sostenerlo nell'impresa⁴⁷.

La sconfitta di Oristano (1368) è una ferita aperta nell'animo di Pietro IV; i morti e gli uomini fatti prigionieri dagli arborensi sotto le mura di quella città — ricordati con toni accorati nell'orazione — vanno vendicati e Mariano IV deve essere esemplarmente punito, essendo lui la causa prima di tutti i mali che travagliano da ormai vent'anni il regno d'Oltremare e ne compromettono il pacifico possesso.

Si avverte costantemente nelle parole del Cerimonioso l'atteggiamento di superiorità del sovrano assolutista e dispotico, che cerca — e trova — nelle Sacre Scritture una giustificazione a tutte le sue azioni, presentate come atti voluti dalla divina Provvidenza e necessari per il bene di tutti i sudditi della Corona, compresi i sardi che istigati dal giudice Mariano hanno osato ribellarsi a lui, unico vero re di quell'isola, e pertanto vanno puniti e ricondotti all'obbedienza⁴⁸.

La spedizione punitiva tanto auspicata e più volte annunciata non si sarebbe mai realizzata⁴⁹; né si avverava il sogno di unità nazionale coltivato e tenacemente perseguito dal giudice Mariano⁵⁰. Questi moriva nel 1376, forse

⁴⁷ È interessante segnalare che già nel 1367, in un lettera indirizzata al visconte di Roda, Pietro IV formulava in modo stringato molti dei pensieri diffusamente illustrati in questa orazione politica, cfr. J. MIRET Y SANS, *Los vescomtes de Bas en la illa de Sardenya*, Barcellona 1901, doc. IX, pp. 141-142.

⁴⁸ Le parole di Pietro IV rivelano talvolta una certa ammirazione nei confronti di Mariano IV, che va punito per la sua temerarietà e per le sue azioni malvage ma che indubbiamente ha avuto il coraggio di osare. Il sovrano aragonese dà, invece, un giudizio terribile dei Sardi, definiti poveri di senno e incapaci di capire che il vero re è lui solo e non il giudice ribelle e irricoscente.

Le definizioni poco costruttive, e a volte infamanti, nei confronti dei sardi si ripetono nel corso dei secoli e ancora alla fine dell'Ottocento, in un dibattito alla Société d'Anthropologie di Parigi, si discuteva sul tema «I Sardi sono intelligenti?», cfr. A. MATTONE, *I Sardi sono intelligenti? Un dibattito del 1882 alla Société d'Anthropologie di Parigi*, in «Archivio Storico Sardo», XXXV (1986), pp. 323-340.

⁴⁹ Cfr. G. TODDE, *Pietro IV d'Aragona e la Sardegna* cit., p. 231 e ss;

⁵⁰ F. C. CASULA, *Profilo storico* cit., p. 40.

I rapporti fra la Corona d'Aragona e la Sardegna negli anni settanta del XIV secolo sono ampiamente trattati da G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., vol. III, pp. 85-102.

di peste. La sua fine, se realmente causata dal terribile morbo, era stata certamente orrenda, proprio come auspicato da Pietro IV in un passo del suo infuocato discorso parlamentare.

Olivetta Schena
UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

APPENDICE DOCUMENTARIA

(1370-1372?)

Pietro IV, re d'Aragona, in apertura delle Corti accusa Mariano IV, giudice d'Arborea, di alto tradimento e chiede aiuti per combattere e punire il giudice irrisolvente e ribelle.

A. C. A., *Cancellaria*, reg. 1529/I, cc. 50-53v.

La gran exclamatio e propositio que fou feta en les Corts Generals per lo Illustrissimo Senyor Rey en Pere terç, contra lo Jutge de Arborea per la ingratitude e traitio que lo dit Jutge havia comesa contra lo dit Rey son Senyor; e es escrita de ma propria del dit Senyor Rey, que es stat lo pus bell scriptor de tots los reys de Arago, e molt savi e bon rey tement Deu, e qui ha ordenada tota la casa real de Arago ad ordinations de les quals se regeig e governa no solament la dita real casa mas encara moltes d'altres dels princeps, reys e senyors del mon, tant son excellents e de comendatio dignes. *

Statim cum audieritis clangorem buccine dicite: «Regnabit Absalon in Ebron». .II. Regum, XV capitulo.

Quant nos pensam en la malesa que los pecats han, nos trobam que pecat de desconexensa es molt greu pecat e desplasent a Deu, com d'aquell diu moseny sent Bernat: «Desconexensa es enemiga de la anima, buydament de meritis, dissipacio de virtuts, destruccio de benefets, vent qui crema e seca, font de pietat, ros de misericordia, aygues de gracia».

E pecat de desconexensa es quant ve que alcu oblida los benefets que ha reebuts d'alcuna persona es leva contra aquella, e per aquesta manera molts son estats desconexents e per pecat de desconexensa fortment punits. E axiu trobam que alguns foren desconexents.

A nostre Senyor Deu qui ls havia creats.

Altres a lurs maestres los quals los havien adoctrinats.

Altres a lurs pares per los quals son engenrats.

Altres a lurs senyors per los quals son heretats.

Deim primerament que als uns foren desconexents a nostre Senyor Deu qui ls havia creats, axi com los demonis qui de pura gracia sens alcun merit que no havien haut, nostre Senyor Deu los crea e apres que ls hat creats los mes en gloria. E ells, desconexent la gracia que Deu los havia feta que ls havia creats e

(*) Nota d'archivio, vergata alla c. 49, che introduce ed anticipa il testo dell'orazione del Cerimonioso.

los havia meses en gloria, no tenents se per pagats desconegren, si mateys cuydant mes valer e mes poder que no fahien e principalment Lucifer, qui era lo maior, del qual parla la Scritura. Ysaye, XIII capitulo: «Com est axi cahut del cel Lucifer qui exies de mati? Qui deyes en lo teu cor: en lo cel men puiare sobre les esteles de Deu, exalsare la mia cadira, puiare sobre les alteses de les nuls e sere semblant al Altisme. Empero al infern seras tirat en lo pregon del lach».

Veus com foren punits los demonis per pecat de desconexensa: com de gloria on eren estats creats foren gitats d.aquella e derrocats en infern a perdurable penes.

Deim en apres que alsuns son desconexents a.lurs maestres los quals los havien adoctrinats; pus es tengut l.om, apres Deu qui.l dona l.anima e lo sen, e lo pare e la mare qui.l engendra, al maestre que a.neguns altres, cor li dona doctrina e nodriment qui enbeleix e referma lo sen natural. E per tal fan a onrar los maestres, axiu diu Cato: «Metue magistrum», qui vol dir: «Tem et onra lo maestre». E axi Judes e Nero foren desconexents a.lurs maestres, cor Judes trahi a son maestre Jesu Christ oblidat de tot benifet de doctrina que.li hagues donada e axi mateix Nero, oblidat lo benifet de doctrina que son maestre Seneca li agues ensenyada, feu lo oceir. E sin foren punits nou cal dir, cor Judes se penja apres que hat trait son maestre Jesu Christ e Nero apres alcun temps de.la mort de Seneca son maestre se mes .I. coltell per los pits, e ab .II. desesperats moriren a mala mort.

Deim encara que alsuns son desconexents a.lurs pares per los quals son engenrats, axi.com Cham, e per tal fon punit, e d.asso parla la Escripura, Genesi, VIII capitulo, on diu que Noe jahia descubert en la sua tenda e com ho hagues vist Cam, son fill, no.l cobri ans ho denuncia a sos frares Sem e Jafet qui eren de fora. E aquests, donant reverencia a lur pare, no volgren veer les vergonyes d. aquell mas cobriren lo. E quant asso hat sabut Noe malehi a Cam e los qui d.ell exirien e dix: «Maleyt sia Canam, servent sera dels servents dels seus frares».

Deim en apres que altres son desconexents a.lurs senyors per los quals son heretats e axiu fo Absalon e per.so fon punit, car fon vensut en.la batalla e fusch, e penjant en .I. arbre vench Joab e fica.li .III. lances en lo cor e mori; aquest Absalon fon desconexent al rey Daviu son pare e son senyor que.l volch deseretar e lo desereta de.la maior partida de son regne. E asso tractan e ordonant trames a dir als trips d.Irraell la paraula que havem comensada que es aquesta: Tantost que oyrets lo so de.la botzina deits: «Regnara Absalon en Ebron».

Aplicant aquestes paraules al nostre preposit podem dir que.l jutge d. Arborea, no contrastant que haia reebut de nos e de nostra casa moltes gracies e moltes honors nos ha fetes moltes males obres, per que trobam que ha pecat per pecat de desconexensa en les. IIII. maneres damunt dites.

Primerament que.l jutge d.Arborea es desconexent a Deu com li ha contrastat.

Après es desconexent a son maestre com li ha son castich passat.

Après es desconexent a son pare com no li ha son manament servat.

Après es desconexent a son senyor com li ha trencada feultat.

Deim primerament quel jutge d.Arborea es desconexent a Deu com li ha contrastat. Car guardant que ell es de nacio sardesca, e es nacio que tots temps es estada en servitut, e que.l havia pujat en senyoria d.omens e en molt gran en aquella terra, entant com ha contrastat a.nos qui per provisio de Deu som fets rey e senyor en aquella terra e a.nos se vulla egualar dient aquestes paraules que dix Adonias, III Regum, primo capitulo: «Ego regnabo», que vol dir «Yo regnare» e on en Sardenya e gitarne al rey d.Arago d.aquella e axiu fa per obra e faent asso contrasta a.la volentat de nostre Senyor. Axiu diu mosseny sent Paul, Ad Romanos, XIII capitulo: «Qui potestati resistit Dei ordinationi resistit», que volen dir: «Qui a.la potestat contrasta a.la ordinacio de Deu contrasta» com no es potestat, so es principat ho senyoria, que no venga d.ordonacio de Deu, e qui fa contra aquella fa sa damnacio, de que ha punicio.

Deim en après quel jutge d.Arborea es estat desconexent a son maestre com li ha son castich passat. Car lo jutge d.Arborea pare d.aquest trames sos .II. fills al senyor rey nostre pare per tal que.ls nodris, so es aquest qui ara es jutge e son frare mossen Iohan d.Arborea; e lo senyor rey nostre pare per tal com los amava comana.ls a .II. cavallers catalans e dona.llus per maestres, qui.ls nodrisen a.les nostre maneres e los mostrassen servir lo senyor rey nostre pare e nos e amar la nostra nacio. E ell per iniquitat ha fet tot lo contrari cor tots temps s.es lunnyat de servir la nostra Corona e ha tots temps lunnyants de si e aborrits tot hom de nostra nacio; e parria que per aquesta desconexensa que ha feta a.Deu e a.nos que degues esser punit axi com foren Nero e Judes, qui foren desconexents a lurs maestres, pero placia a.Deu que ell no.l vulla punir axi en l.anima con feu a aquells.

Deim en après que.l jutge es estat desconexent a son pare com no li ha son manament servat. Car a.nos es cert que son pare era leyal e bon servidor als senyors reys en Jacme e n.Anfos avi e pare nostres, e per aquesta raho los trames d.essa a nodrir ell e l.altre frare seu, axi com damunt vos havem dit, e mana.ls que fossen bons e leyals servidors lurs e nostres e amassen la Corona e nacio nostra.

E volch que.l fill maior seu, qui havia nom Pere, qui après sa mort fon jutge d.Arborea, reebes cavalleria de ma del senyor rey nostre pare e volch que tots .III. sos fills prenessen mullers de nostra nacio e axis feu. E lo senyor rey nostre pare los amava e los honrava mes que a nungun de sos sotsmeses après sos fills. E après la mort del senyor rey nostre pare nos no senparam dels axi com de fills e fem los cavallers, a ell e a son frare, e li donam titol de comte de Guciano e fon lo primer comte que nos cream, e li faem molt honradament la festa. E en l.endema nos menjam ab ell en la sua posada e tot asso lus fahiem per donar lus honor e que coneguessen que nos los amavem. E ell oblidats tots aquests benefets e honors ha nos fetes moltes males obres segons que.ns direm, e per tal com no ha servat lo manament de son pare de raho deu haver la malidiccio que dona Noe a

son fill Cam, so es que tot so que fos de la sua generacio fossen servidors de ls servidors de sos fills(a).

Deim en apres que l jutge d'Arborea es desconexent a son senyor com li ha trencada feeltat. Tot sotsmes a son senyor es costum que fa sagrament de feeltat quant lo senyor ne reeb senyoria(b). E aquell qui fa sagrament de feeltat li promet servir .VII. coses axi com es escrit in «Feudis de nova forma fidelitatis», entre les quals es la prima lexant les altre, que si sesdevendra que l senyor perda alcuna cosa iniustament o per cas fortunat, lo vassall li deu ajudar e cobrar com sia cobrada que la retenga tots temps. Encara lo vassall deu servir son senyor de persona e de bens cor deu lo servir e socorrer de cor e de boca e si matex posar a perill de mort per son senyor.

E nos podem dir tot lo contrari del jutge, qui axi com nos devia ajudar a cobrar so quel rey de Castella iniustament nos havia tolt ell feu liga ab aquell contra nos per tolre nos Sardenya, ens moch guerra e se es esforsat e s.esforsa de deseretar nosen.

E axi com nos devia servir de persona ha fet tot lo contrari car, axi com personalment nos devia ajudar, ell se es posat personalment al son poder e s.es combatut ab nostre senyal e nostre lochtinent don Pedro de Luna e lo ha mort ab altre servidors nostres, e s.es captengut de lls pus leiament apres que foren morts, que no es acostumat entre bones gents de sos enemichs.

E axi com nos devia ajudar de sos bens ell se ha retenguts nostres diners, so es lo trebut que ns devia donar cascun any be de XV anys.

E axi com nos devia ajudar de boca ell ab ses falses paraules e inductions ha tirat los Sarts a la sua part e ha los fet rebellar contra nos e siu ha fet de cor les obres que ns ha fetes o demostren que ha fet son poder e fa de deseretar nosen: per que podem dir que aquest jutge d'Arborea nos ha trencada la feeltat dient als Sarts les paraules que havem comensades de nostra proposicio: «Tantost com oirets lo so de la botzina deits: «Regnara Absalon en Ebron»; e Absalon vol tant dir com amargor del pare e significa lo jutge, qui es amargor nostra qui podem esser dits son pare per la senyoria que havem sobre ell, lo qual nos ha fet passar en Sardenya una vegada per la sua rebellio, en lo qual passatge perdem molta honrada e bona gent e no contrastan tot lo mal que per ell haviem reebut, so es de la gent que haviem perduda en lo setge del Alguer, perdonam a ell e faem pau ab ell e venguem (c) nosen de sa, confiant que ns seria bon vassall apres la concordia e pau que ab nos havia fermada e feta e ha nos ho tot trencat.

(a) segue axi que l jutge sia desheretat de tot quant ha e romanguen ell e sa generacio servidors dels nostres servidors *espunto*.

(b) segue dels homens *espunto*.

(c) segue ab condicions certes e feem pau ab ell e res que ns agues promes no servir ans de recap haguem a menar nostra exsecucio ab aquella poca companya qui ns haviem retenguda per posar en bon estament la illa de Sardenya e encara altra vegada nos concordam ab ell no contrastant que non agues complides les coses que promeses nos havia e apres venguem *espunto*.

Per que ara altra vegada nos hi cove de passar, es nos gran amargor e podem dir les paraules qui son escrites, Ysaye, XXXVIII capitulo: «Ecce in pace amaritudo mea amarissima», que vol tant dir: «Veus que.n la pau la mia amargor es molt amar»; pero per amar que sia a nos aquest passatge coven, se de fer, sins sabia costar lo cors a nos e a tots quants ab nos y passaran cor bon princep e bona gent les persones deven metre a perill de mort per conservar los drets de la Corona e si perdut ne ha res cobrar aquell. Apar donchs que Absalon es lo jutge mas diu que ragnara en Ebron, que vol tant dir com pobre de sen qui significa Sardenya e lo poble d.aquella, lo qual es pobre de sen, e mostra ho be cor a induccions falses del jutge iaquexen nos qui som lur senyor natural e seguexen a ell qui es sotsmes nostre; per que deu esser punit e aquesta punicio nos no li podem donar sens ajuda de vosaltres qui.ns sentiats dels nostres damnatges e de les nostres desonors axi com aquelle qui sots nostres naturals e leyls sotsmeses.

E per tal vos havem manades Corts que.ns donets consell e ajuda com puscam humiliar lo jutge a nos desconexent e rebel.